

7 Interrelazione tra oralità e letteratura

Diversi studiosi hanno sostenuto l'idea che in Israele fosse diffusa una mentalità "letteraria" già a partire dall'ottavo secolo, quando non anche prima. La nostra tesi non è che Israele conoscesse poco della scrittura, ma piuttosto che la letteratura israelitica, nella sua forma e nella sua funzione, è da vedere nel contesto di una cultura tradizionale di tipo orale, secondo un continuum orale-letterario presente fin nei tempi tardivi. Esamineremo alcuni testi, qualcuno dei quali è sovente portato come esempio di una cultura letteraria moderna.

7.1. Dt 6,4-9

4 Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. 5 Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. 6 Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; 7 *li ripeterai* - וְשִׁנְנָתָהּ - ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. 8 Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi 9 e *li scriverai* sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Si fa risalire questa tradizione ai circoli levitici del nord, già al nono o ottavo secolo a.C., supponendo che una persona media sia capace di scrivere questi precetti per metterli all'ingresso della propria casa. Tuttavia, è sufficiente chiedersi quale sia la natura, la funzione, e il contesto di questa scrittura, per trovare di nuovo una forte presenza di cultura orale.

Anzitutto, le parole devono essere "ripetute" (*weshinnantam*): si tratta perciò del contesto catechetico familiare tipico del Deuteronomista.

In secondo luogo, anche se il riferimento immediato è alle "parole" dei vv. 4-5, esse sono in realtà da comprendere come "una parte per il tutto" del più largo contenuto etico del Deuteronomio, secondo la tipica visione metonimica della cultura orale, come visto precedentemente.

Che cosa poi dello "scrivere"? E' vero che nel tardo giudaismo si interpretò alla lettera (inclusendo Dt 6,4-9 e 11,13-21 nella *mezuzah*). Che si trattasse di scrittura o di tatuaggio (come sostenuto da alcuni), in ogni caso una tale scrittura veniva ad avere valore simbolico e metonimico, uno strumento per ricordare tutti i comandamenti del Signore, le cose essenziali della religione israelitica.

Infine, non sappiamo come di fatto avveniva tale scrittura: poteva benissimo essere "comprata scritta" come oggi.

In breve, non si tratta di un testo che dimostri una cultura "letteraria", ma piuttosto di un riferimento allo scritto che ben si situa all'interno di una cultura tradizionale orale: uno scrivere simbolico, iconico, come la tavole sacre delle dieci parole. Le parole devono essere parlate e ripetute. E' il mondo orale che provvede il loro contesto vitale.

7.2. Dt 17,14-20

14 Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti e ne avrai preso possesso e l'abiterai, se dirai: Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno, 15 dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore tuo Dio avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. 16 Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: Non tornerete più indietro per quella via!

17 Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; neppure abbia grande quantità di argento e d'oro. 18 Quando si insedierà sul trono regale, *scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti*. 19 La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti, 20 perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele.

v. 18-19: scrivere leggere e studiare il testo della legge è compito specifico del re. Una tale prospettiva sembra situarsi sull'estremo letterario del continuum. Tuttavia, non bisogna sottovalutare o trascurare gli aspetti orali, sotto pena di non apprezzare il più largo contesto vitale.

Anzitutto, si tratta forse di copiare tutto e personalmente il testo del Deuteronomio? Sembra improbabile. Per la mole di un tale manoscritto e per l'impegno tecnico che avrebbe richiesto al re (impegnato piuttosto secondo lo stesso testo più con le donne e i cavalli). Piuttosto, lo scritto è preparato da esperti della corte, e portato con il re nei suoi spostamenti (un po' come le "valigette atomiche" di certi presidenti oggi).

Inoltre, si tratta più probabilmente di un testo breve, contenente le parti che riguardano il re oppure i punti essenziali, come suppone in altro contesto Dt 4,44-45:

44 Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. 45 Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall'Egitto, 46 oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nel paese di Sicon re degli Amorrei che abitava in Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall'Egitto.

In ogni caso la funzione di un tale scritto è certamente metonimica, come la funzione della *mezuzah* per il privato cittadino, e simbolica, arrivando a costituire quasi un rito di "iniziazione" regale. Il testo diventa un "accompagnatore" dei re, un "marchio" del loro stato e delle loro obbligazioni, una fonte di riflessione permanente.

Inteso in questo senso, anche Dt 17,18-19 presenta un uso dello scritto inserito in un mondo orale. Questo atto di scrittura è speciale, inquadrato ritualmente, con funzione testimoniale. Sarebbe sbagliato interpretarlo come un indicatore che il Deuteronomio supponga una società con un alto grado di "letterarietà".

7.3. 2Re 22-23

I capitoli 22-23 provvedono lo sfondo per la riforma giosiana, che viene fondata su un "libro dell'alleanza" di cui si dice che è stato ritrovato nel tempio:

(Giosia e la riforma religiosa. Introduzione al regno di Giosia 640-609)

1 Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni in Gerusalemme. Sua madre, di Boscat, si chiamava Iedida figlia di Adaia. 2 Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Davide, suo antenato, senza deviare né a destra né a sinistra.

(Scoperta del libro della legge)

3 Nell'anno diciotto del suo regno, Giosia mandò Safan figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio dicendogli: 4 «Và da Chelkia sommo sacerdote; egli raccolga il denaro portato nel tempio, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. 5 Lo consegna agli esecutori dei lavori, addetti al tempio; costoro lo diano a quanti compiono le riparazioni del tempio, 6 ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori e l'usino per acquistare legname e pietre da taglio occorrenti

per il restauro del tempio. 7 Non c'è bisogno di controllare il denaro consegnato nelle mani di costoro, perché la loro condotta ispira fiducia».

8 Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safàn: «*Ho trovato nel tempio il libro della legge*». Chelkia diede il libro a Safàn, che lo lesse. 9 Lo scriba Safàn quindi andò dal re e gli riferì: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato agli esecutori dei lavori, addetti al tempio». 10 Inoltre lo scriba Safàn riferì al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safàn lo lesse davanti al re - **וַיִּקְרָאָהוּ שָׁפָן לְפָנֵי הַמֶּלֶךְ** -.

(La profetessa Culda consultata)

11 *Udite le parole del libro della legge* - **אֲחִידְבְּרִי סֵפֶר הַתּוֹרָה** - **כְּשָׁמַע הַמֶּלֶךְ** -, il re si lacerò le vesti. 12 Egli comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikam figlio di Safàn, ad Acbor figlio di Michea, allo scriba Safàn e ad Asaia ministro del re: 13 «*Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, intorno alle parole di questo libro ora trovato; difatti grande è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi*».

14 Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safàn e Asaia andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere. 15 L'interrogarono ed essa rispose loro: «Dice il Signore Dio di Israele: Riferite all'uomo che vi ha inviati da me: 16 Così parla il Signore: Eccomi, io faccio piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, attuando tutte le parole del libro lette dal re di Giuda, 17 perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dei per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera divamperà contro questo luogo e non si spegnerà! 18 *Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore* - **לְדָרֵשׁ אֶת־יְהוָה** - , riferirete: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito,... 19 poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore. 20 Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri; sarai composto nel tuo sepolcro in pace; i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò piombare su questo luogo». Quelli riferirono il messaggio al re.

(La lettura pubblica del libro)

1 Per suo ordine si radunarono presso il re *tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme*. 2 Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. *Ivi fece leggere alla loro presenza* - **וַיִּקְרָא בְּאָזְנֵיהֶם** - *let. lesse alle loro orecchie* - *le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio*. 3 Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti - **וְלִשְׁמֹר מִצְוֹתָיו וְאֲתַעֲדוֹתָיו וְאֲתַחֲקֹתָיו** - con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.

(La riforma)

4 Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di condurre fuori del tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutta la milizia del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei

campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel. 5 Destituì i sacerdoti, creati dai re di Giuda per offrire incenso sulle alture delle città di Giuda e dei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al sole e alla luna, alle stelle e a tutta la milizia del cielo. 6 Fece portare il palo sacro dal tempio fuori di Gerusalemme, nel torrente Cedron, e là lo bruciò e ne fece gettar la cenere nel sepolcro dei figli del popolo. 7 Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera. 8 Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, profanò le alture, dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì l'altura dei satiri, che era davanti alla porta di Giosuè governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città. 9 Però i sacerdoti delle alture non salirono più all'altare del Signore in Gerusalemme, anche se mangiavano pane azzimo in mezzo ai loro fratelli. 10 Giosia profanò il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Hinnòn, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch. 11 Fece scomparire i cavalli che i re di Giuda avevano consacrati al sole all'ingresso del tempio, nel locale dell'eunuco Netan-Mèlech, che era nei cortili, e diede alle fiamme i carri del sole. 12 Demolì gli altari sulla terrazza del piano di sopra di Acaz, eretti dai re di Giuda, e gli altari eretti da Manasse nei due cortili del tempio, li frantumò e ne gettò la polvere nel torrente Cedron. 13 Il re profanò le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a sud del monte della perdizione, erette da Salomone, re di Israele, in onore di Astarte, obbrobrio di quelli di Sidone, di Càmos, obbrobrio dei Moabiti, e di Milcom, abominio degli Ammoniti. 14 Fece a pezzi le stele e tagliò i pali sacri, riempiendone il posto con ossa umane.

(La riforma si estende all'antico regno del nord)

15 Demolì anche l'altare di Betel e l'altura eretta da Geroboamo figlio di Nebàt, che aveva fatto commettere peccati a Israele; demolì quest'altare e l'altura; di quest'ultima frantumò le pietre, rendendole polvere; bruciò anche il palo sacro.

16 Volgendo Giosia lo sguardo intorno vide i sepolcri che erano sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull'altare profanandolo secondo le parole del Signore pronunziate dall'uomo di Dio quando Geroboamo durante la festa stava presso l'altare. Quindi si voltò; alzato lo sguardo verso il sepolcro dell'uomo di Dio che aveva preannunziato queste cose, 17 Giosia domandò: «Che è quel monumento che io vedo?». Gli uomini della città gli dissero: «E' il sepolcro dell'uomo di Dio che, partito da Giuda, preannunziò quanto tu hai fatto contro l'altare di Betel». 18 Egli disse: «Lasciatelo in pace; nessuno rimuova le sue ossa». Le ossa di lui in tal modo furono risparmiate, insieme con le ossa del profeta venuto da Samaria.

19 Giosia eliminò anche tutti i templi delle alture, costruiti dai re di Israele nelle città della Samaria per provocare a sdegno il Signore. In essi ripeté quanto aveva fatto a Betel. 20 Immolò sugli altari tutti i sacerdoti delle alture locali e vi bruciò sopra ossa umane. Quindi ritornò in Gerusalemme.

(Celebrazione della Pasqua)

21 Il re ordinò a tutto il popolo: «Celebrate la pasqua per il Signore vostro Dio, *con il rito descritto nel libro di questa alleanza*». 22 Difatti una pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda. 23 In realtà, tale pasqua fu celebrata per il Signore, in Gerusalemme, solo nell'anno diciotto di Giosia.

(Conclusione sulla riforma religiosa secondo il "libro")

24 Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese

di Giuda e in Gerusalemme, *per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio*. 25 Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, *secondo tutta la legge di Mosè*; dopo di lui non ne sorse un altro simile.

26 Tuttavia il Signore non attenuò l'ardore della sua grande ira, che era divampata contro Giuda a causa di tutte le provocazioni di Manasse. 27 Perciò il Signore disse: «Anche Giuda allontanerò dalla mia presenza, come ho allontanato Israele; respingerò questa città, Gerusalemme, che mi ero scelta, e il tempio di cui avevo detto: Ivi sarà il mio nome».

(Fine del regno di Giosia)

28 Le altre gesta di Giosia e tutte le sue azioni sono *descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda*.

29 Durante il suo regno, il faraone Neco re di Egitto si mosse per soccorrere il re d'Assiria sul fiume Eufrate. Il re Giosia gli andò incontro, ma Neco l'uccise in Meghiddo al primo urto.

30 I suoi ufficiali portarono su un carro il morto da Meghiddo a Gerusalemme e lo seppellirono nel suo sepolcro. Il popolo del paese prese Ioacaz figlio di Giosia, lo unse e lo proclamò re al posto di suo padre.

(La rovina di Gerusalemme. Regno di Ioacaz in Giudea)

31 Quando divenne re, Ioacaz aveva ventitre anni; regnò tre mesi in Gerusalemme. Sua madre, di Libna, si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. 32 Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, secondo quanto avevano fatto i suoi padri.

33 Il faraone Neco l'imprigionò a Ribla, nel paese di Amat, per non farlo regnare in Gerusalemme; al paese egli impose un gravame di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. 34 Il faraone Neco nominò re Eliakim figlio di Giosia, al posto di Giosia suo padre, cambiandogli il nome in Ioiakim. Quindi prese Ioacaz e lo deportò in Egitto, ove morì. 35 Ioiakim consegnò l'argento e l'oro al faraone, avendo tassato il paese per pagare il denaro secondo la disposizione del faraone. Con una tassa individuale, proporzionata ai beni, egli riscosse l'argento e l'oro dal popolo del paese per consegnarlo al faraone Neco.

(Regno di Ioiakim in Giuda)

36 Quando divenne re, Ioiakim aveva venticinque anni; regnò undici anni in Gerusalemme. Sua madre, di Ruma, si chiamava Zebida, figlia di Pedaia. 37 Fece ciò che è male agli occhi del Signore, secondo quanto avevano fatto i suoi padri.

Gli studiosi sovente ritengono questo testo come prova di mentalità letteraria. Il Tempio avrebbe avuto una biblioteca, ciò che avrebbe reso possibile il ritrovamento.

Ma si potrebbe parlare di un orientamento letterario solo nel caso che esso preservasse una sapienza di altri tempi per lungo tempo dimenticata, preservata e in attesa solo di essere riscoperta. Di fatto, si dice che la Pasqua è stata celebrata in modo improprio fin dal tempo dei Giudici (secondo il rito familiare di Es 12 e non secondo il rito centralizzato di Dt 16,5-6; cf 2Re 23,22-23). Forse il libro è stato perso per così tanto tempo?

Implicitamente, si suppone che uno scritto sia necessario per poter effettuare un rito nei modi dovuti, ciò che presuppone un mentalità abbastanza moderna. Ma il modo del ritrovamento e la natura stessa del testo ritrovato fanno pensare che una tradizione scritta non sia facilmente disponibile. Il libro poi è letto a voce alta al re da parte del segretario Shaphan. Il re poi comanda un consulto di una profetessa, Hulda, per poter comprendere il senso del testo (cf la consulta di Daniele!). Solo dopo, il re decide il da farsi e legge egli stesso a voce alta il testo al popolo.

Per noi non è così importante decidere se un tale ritrovamento sia reale (di fatto, secondo la cronologia di 2 Cr 34,3-18, preferita da molti, Giosia comincia la sua riforma a dodici anni, prima dunque del

ritrovamento del libro). Sappiamo però che la tradizione di un "libro ritrovato" appartiene anche ad altre culture e non ha a che fare con libri reali ma con i bisogni contemporanei di autenticare un'azione o una posizione politica o teologica. Tuttavia, anche in questo caso, il documento ritrovato nella storia di Giosia rivela abbastanza dell'atteggiamento dell'autore verso il mondo della scrittura

Il rispetto mostrato verso le parole scritte, la fiducia nello scrivere, è certo necessario in un mondo letterario, ma il rispetto mostrato qui è piuttosto il tipo di rispetto caratteristico di una mentalità tradizionale orale e non letteraria. Questo testo, come le tavole del Sinai, è confuso di un'aria di mistero. Autentica la riforma non solo perché è scritto, ma anche e soprattutto perché è inusuale, misterioso e sentito come divino.

Supporre un ritrovamento simile a quello che potrebbe avvenire nelle nostre biblioteche riduce il racconto a un avvenimento quotidiano dei nostri giorni. Invece il racconto è percepito come inusuale e straordinario, un ulteriore esempio di atteggiamento verso la scrittura tipico di un mondo orale.

7.4. Esempi da Geremia

Ger 51,60-64:

60 Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. *Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia*. 61 Geremia quindi disse a Seraia: «Quando giungerai a Babilonia, abbi cura di leggere in pubblico tutte queste parole - וְקִרְאתָ אֶת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה - 62 e dirai: Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo così che non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre. 63 Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate 64 dicendo: Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso».

Si tratta di un testo che condivide aspetti di un registro orale mentre evidenzia qualcuno dei benefici pratici di un mondo letterario nel senso moderno. Si tratta di mandare notizie a distanza e nello stesso tempo si tratta però di inviare un testo di esecrazione: in qualche modo si immagina che un testo letto sul posto sia più efficace, e in ogni caso suppone l'uso delle parole in senso magico, per fini trasformativi, e perciò di un atto che in sé stesso appartiene al registro orale. Inoltre, l'atto di lettura sfocia in un'azione profetica, essendo il testo legato a una pietra e gettato nel fiume Eufrate. Il documento scritto, in altre parole, affretta e assicura la realizzazione della profezia.

Ger 36: un altro caso di comunicazione per il tramite di uno scritto, un fatto che ha quindi una componente "letteraria":

1 Nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: 2 «Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi. 3 Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».

4 Geremia chiamò Baruc figlio di Neria e Baruc scrisse, sotto la dettatura di Geremia - וַיִּכְתֹּב בְּרוּךְ מְפַי יְרֵמְיָהוּ - , tutte le cose che il Signore gli aveva detto su un rotolo per scrivere. 5 Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io ne sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. 6 Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura - מְפַי - וְקִרְאתָ בְּמִנְלֵה אֲשֶׁר-כָּתַבְתָּ בְּאָזְנֵי הָעָם - lett. alle orecchie del popolo - nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche

ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città. 7 Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo».

8 Baruc figlio di Neria fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo sul rotolo le parole del Signore nel tempio.

9 Nel quinto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. 10 Baruc dunque lesse nel libro facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemarià, figlio di Safàn lo scriba, nel cortile superiore presso l'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore. 11 Michea figlio di Ghemarià, figlio di Safàn, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, 12 scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco là si trovavano in seduta tutti i capi dignitari: Elisamà lo scriba e Delaià figlio di Semaia, Elnatàn figlio di Acbòr, Ghemarià figlio di Safàn, e Sedecia figlio di Anania, insieme con tutti i capi. 13 Michea riferì loro tutte le parole che aveva udite quando Baruc leggeva nel libro al popolo in ascolto.

14 Allora tutti i capi inviarono da Baruc Iudi figlio di Natania, figlio di Selemia, figlio dell'Etiopie, per dirgli: «Prendi nelle mani il rotolo che leggevi ad alta voce al popolo e vieni».

Baruc figlio di Neria prese il rotolo in mano e si recò da loro.

15 Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi - בְּאָזְנוֹיֵנוּ וְיִקְרָא לָנוּ וְיִקְרָא לָנוּ - lett. leggi alle nostre orecchie -». Baruc lesse davanti a loro - וְיִקְרָא לָנוּ בְּאָזְנוֹיֵנוּ - lett. ai loro orecchi - .

16 Allora, quando udirono tutte quelle parole, ebbero paura e si dissero l'un l'altro: «Dobbiamo senz'altro riferire al re tutte queste parole». 17 Poi interrogarono Baruc: «Dicci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». 18 Baruc rispose: «Di sua bocca Geremia mi dettava - כָּל מַה שֶׁיְיָ קָרָא אֵלַי - tutte queste parole e io le scrivevo nel libro con l'inchiostro».

19 I capi dissero a Baruc: «Và e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». 20 Essi poi si recarono dal re nell'appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà lo scriba, e riferirono al re tutte queste cose. 21 Allora il re mandò Iudi a prendere il rotolo. Iudi lo prese dalla stanza di Elisamà lo scriba e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. 22 Il re sedeva nel palazzo d'inverno - si era al nono mese - con un braciere acceso davanti.

23 Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne - וְיָהִי כִּקְרֹא יְהוֹרִי שְׁלֹשׁ דְּלָחוֹת וְאַרְבָּעָה - , il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere. 24

Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose. 25 Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemarià avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. 26 Anzi ordinò a Ieracmeèl, un principe regale, a Seraia figlio di Azrièl e a Selemia figlio di Abdeèl, di arrestare Baruc lo scriba e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.

27 Questa parola del Signore fu rivolta a Geremia dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritte sotto la dettatura di Geremia: 28 Prendi di nuovo un rotolo e scrivici tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakim re di Giuda. 29 Contro Ioiakim re di Giuda dichiarerai: «Dice il Signore: Hai bruciato quel rotolo, dicendo: Perché vi hai scritto queste parole: Certo verrà il re di Babilonia e devasterà questo paese e farà scomparire da esso uomini e bestie? 30 Per questo dice il Signore contro

Ioiakim re di Giuda: Egli non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al calore del giorno e al freddo della notte. 31 Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto».

32 Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle - וְעוֹד נֹסֵף עֲלֵיהֶם דְּבָרִים רַבִּים כְּהֵמָּה - .

Anzitutto, si tratta di una dettatura, cioè di uno stretto rapporto tra oralità (Geremia: sapeva scrivere?) e scrittura (Baruch). Inoltre, quando i responsabili del tempio chiamano Baruch, si fanno leggere da lui il testo (forse non ne erano capaci? Sarebbe un ulteriore caso di rapporto con il mondo orale). Il re, poi, non mostra nessun rispetto per lo scritto e ne getta i pezzi nel fuoco. Ma, naturalmente, in questo mondo di ispirazione e di memorizzazione, il testo non è perso: la sua stessa bruciatura diventa simbolo del destino che incombe.

In tal modo oralità e scrittura si intrecciano in modo interessante e strettissimo in questo testo.

Ne 8:

1 Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. 2 Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

3 Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. 4 Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza e accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria e Mesullàm.

5 Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. 6 Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. 7 Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto.

8 Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso - מִפְרָשׁ וְשׁוֹם שְׂכָל - e così facevano comprendere la lettura - וַיְבִינֵנוּ בְּמִקְרָא - . 9

Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. 10 Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». 11 I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». 12 Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

13 *Il secondo giorno i capifamiglia di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso Esdra lo scriba per esaminare le parole della legge.* 14 *Trovarono scritto nella legge* data dal Signore per mezzo di Mosè, che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese. 15 Allora fecero sapere la cosa e pubblicarono questo bando in tutte le loro città e in Gerusalemme: «Andate al monte e portatene rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palma e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto». 16 Allora il popolo andò fuori, portò i rami e si fece ciascuno la sua capanna sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili della casa di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Efraim. 17 Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè figlio di Nun fino a quel giorno, gli Israeliti non avevano più fatto nulla di simile. Vi fu gioia molto grande. 18 *Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno*, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito.

Tutta la scena dell'apertura e dell'ascolto del libro tratta la scrittura in modo iconico (cf il rito sinagogale ma anche la liturgia cattolica). Nei vv. 7-8, lettura e interpretazione da parte dei leviti, lo scritto appare come in qualche modo misterioso e bisognoso di spiegazione. Il secondo giorno, lo scriba appare ancora come il depositario, guida e maestro, di questo scritto. Lv 23,33-42 sulla Festa delle Capanne fornisce il parallelo più stretto della festa che si svolge in Ne 8.

Di nuovo, troviamo il ricorso a un testo scritto per giustificare un'azione religiosa presente. Mentre il fatto che un testo scritto, portato in causa per guidare un gesto rituale, appartiene al regno del mondo

letterario, è chiaro che il contesto sociale presupposto da Ne 8 è ancora molto all'interno del mondo orale.

Conclusioni

Nei punti 5-7 abbiamo sostenuto la nozione che lo scritto svolgeva funzioni importanti nella vita quotidiana di Israele. Lo scrivere conserva pensieri e raccolte, e permette di trasmettere informazioni a distanza con precisione. Lo scritto è rispettato, e le parole che possono essere lette in una Torà sono considerate in grado di autorizzare una pratica rituale e una credenza religiosa.

Eppure, è proprio questa valorizzazione dello scritto che punta verso un atteggiamento che in realtà lo considera come straordinario e sacro, cioè con quelle caratteristiche tipiche di un mondo a tradizione orale. Alcuni testi scritti servono come maledizioni capaci, proprio perché scritte, di realizzare ciò che affermano. Alcune altre scritture sono monumentali o testimoniali. Frequentemente, i testi sono simboli metonimici di una tradizione più ampia: parole sacre poste sulle porte o indossate come veste (Dt 6) o portate dalle persone (Dt 17). Lo stesso termine di Torà è usato in varie maniere: in 2Re 22-23 sembra riferito a una forma del Deuteronomio o del Pentateuco, in Dt 17 sembra riferito a un testo più breve, in Ne 8 a un testo ancora diverso. Due di questi testi, 2Re 22-23 e Ne 8 sottolineano il fatto che si tratta di testi che hanno bisogno di essere interpretati per essere capiti. Ad essi si applica la qualità di "testi perduti", perché anche lo scriba erudito vi trova informazioni finora nascoste. Infine, i testi scritti sono sempre letti ad alta voce, un aiuto alla presentazione orale.

In tal modo, il mondo dell'oralità inquadra e colora un mondo della scrittura. Noi usiamo il termine "letteratura" per l'antico Israele con grande precauzione. La visione del mondo e il mondo letterario israelita sono stati forgiati da una grande interrelazione tra mentalità orale e mentalità letteraria.